



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.



Stati Uniti. — Correndo in automobili lungo Jamaica Avenue, a Boston, l'altro ieri l'ispettore di polizia Schmittburger ha veduto un povero cencioso togliersi il pane deposto dal fornaio sul ballatoio d'una casa. L'automobile andava con velocità... contra venzionale, ed il bravo ispettore non ne sarebbe potuto scendere, per l'arresto, senza scavezzarsi l'osso del collo.

Ora, all'osso del collo l'ispettore Schmittburg ci tiene forse più che alla placca, anche se del mestiere sia zelantissimo e non abbia potuto tenersi sulla coscienza neanche quel miserabile furto della pagnottella, sobillato con tutta evidenza dal crampo dello stomaco colla complicità della stagione inesorata.

Ha dunque, con un colpo di rivoltella all'aria, raccolto i quattro o cinque birri rimpiazzati nelle taverne e nei sottoscala delle vicinanze e li ha messi sulle piste del poveraccio di cui fornì ai suoi segugi i connotati salienti.

Lo trovarono diffatti in una stamberga nuda e senza fuoco di Richmond Hill a spartire conscienziosamente tra la moglie e quattro figli tre pagnottelle comprate... così, a credito, colla disperata decisione che aveva levato tanto scandalo e tanta rivolta nella rigida coscienza dell'ispettore Schmittburg.

E lo portarono a digerire al caldo, in gattabuia, affidandolo qualche ora dopo nelle mani dei giudici Mc Inerney, Ferker e Steinert i quali, avendo allora allora spacciato caldo, caldo il consueto breakfast d'ova, di prosciutto e di bistecche, inaffiato da parecchi bicchieri di buon vino o di buck frizzante, si trovarono a non conoscere più che la legge, la legge dura ma legge, e condannarono per furto il disgraziato.

Soltanto le condanne hanno il loro diritto ed il loro rovescio... nei morti di fame, che abbondano nella grande repubblica come nelle più rancida delle monarchie: sono un marchio d'infamia che ripullula ad ogni scontro dal casellario giudiziario; ma sono qualche volta la sospirata settimana di rifugio con tanto di pan fresco e di sbobba calda nelle carceri di Charlestown.

Ora i giudici di fronte al piccolissimo che ha rubato il beccame per la nidiata sono stati clementi a loro modo.

L'hanno condannato, l'hanno bollato come un ladro; e gli hanno tolto gli incerti della situazione. Hanno sospeso l'esecuzione della sentenza, non hanno voluto dare a Frederick Chester la settimana rituale di vitto e di alloggio nelle carceri di Charlestown.

L'hanno rimandato a morir di fame e di freddo tra i suoi.

Imparerà così un'altra volta a guardar più in su che al pane, a guardar al compagno ed al resto.

— A Cooper, Texas, Henry Mangon, un negro sospetto d'aver attentato alla vita di Mary Marrill, è stato tolto dalle carceri colla connivenza del sheriff Frasier e dei suoi manigoldi, ed è stato impiccato ad un palo del telegrafo fra le acclamazioni deliranti di cinquecento cittadini della grande repubblica.

— Ad Houston, Mississippi, Andrea Williams presunto autore dell'assassinio della signora Clifton è stato linciato dalla folla che trattò dalle carceri lo impiccò ad un albero malgrado che l'infelice protestasse, invocando tutti gli dei, della sua innocenza.

Dopo di che il governo della grande

repubblica si crede investito del migliore dei diritti a protestare contro il doppio linciaggio di Madero e di Pino Suarez massacrati ieri dai rurales di Huerta e di Diaz per le vie di Mexico City.

Ce l'ha una facciaccia bagasciona la grande repubblica pinzochera, usuraia e forcaiuola!

Austria. — L'Austria la sua guerra non l'ha combattuta ancora, quantunque fidandosi dei suoi nemici come dei suoi alleati abbia lungo le vaste frontiere accumulato soldati e cannoni e viveri per ogni parte, come se la guerra debba scoppiare da un'ora all'altra; e chi lo sa? potrebbe diventar davvero da un giorno all'altro trascinando alla guerra tutte le nazioni del vecchio continente.

Ad ogni modo non è s'oppiata, e noi rinunziamo all'ambizione ed al gusto dubbio delle profezie; ma la guerra non guerreggiata vale quell'altra, costa forse di più e rovina alle stesse conseguenze. Il panico anchilosa il mercato, paralizza l'industria, turba gli scambi, favorendo soltanto la banda delle iene che s'impingua e gavazza laddove siano miseria e pianto ed angoscia, la banda degli inettori, dei fornitori, dei camorristi dall'artiglio inguantato e dagli appetiti insaziabili.

Ed è per le campagne deserte come per le vie delle città industriali una pesante afa di inerzia sfiduciata, di neghittoso dolore. Non v'è lavoro, non v'è pane, non v'è speranza né di lavoro, né di pane. Nella Gallizia si muore d'inedia, nel Lemberg ed in Cracovia lavoratori e contadini campano, d'elemosina, della farina fradicia, delle patate marcie che ai morti di fame distribuiscono i patronati filantropici e l'autorità municipali.

Non ha dato ai suoi sudditi, ai servi che sono partiti per la frontiera, ai vecchi che sono rimasti a casa, alle madri che hanno dimesso senza pianto i figlioli, non ha dato il vecchio imperatore, della guerra attesa i bagliori, i fragori, i cimenti, i lauri, la gloria; non ha dato nulla fuor che il gravame prolungato ed esoso: ma in compenso paga la delusione con un pugno di farina acida, con un chilo di patate marcie, tutti i giorni ai contadini della Gallizia e del Lemberg.

L'Italia l'ha combattuta la grande guerra, irradiando su le livree, su le bandiere, se le cuspidi della patria, un lampo della leggendaria potenza romana, un baleno corrusco delle aquile tornate nel ciel del Lazio e sulle prode del Jonio, improvvisate.

Ma ai figli tornati dalla gesta grande e gloriosa più nudi, più poveri, più schiavi che non fossero partiti, Vittorio Emanuele III di Savoia inasprisce la delusione colla mitraglia di Rocca Gorga e di Comiso.....

Meglio ancora la farina acida e le patate marcie di Cecco Beppe.

Francia. — Si dibatte dinanzi alle Assise della Senna il processo ai superstiti della banda Bonnot, e, naturalmente s'invoca da tutte le tribune dell'ordine, la severità di un esempio. la ghigliottina per tutti, anche pel Gauzy che — senza conoscerlo — avrebbe dato innocente asilo al Bonnot nei giorni della grande caccia.

La ghigliottina per tutti! non c'è altro; e per la paura che Poincaré iniziò con un atto di pernicioso clemenza il suo tribunato, e passò con un decreto di grazia dove essi vogliono vedere passar Deibler colla mannaia, si invoca da tutte le tribune dell'ordine che la prerogativa della grazia passi dal Presidente della Repubblica ad una speciale commissione eletta dal Parlamento.

Per la ghigliottina, tutti..... nel campo dell'ordine.

Gustavo Hervé, anche: "Per me — lo confesso senza riserve e senza

"paura di passare per un reazionario — nel duello tra la polizia e la banda tragica (parlo dei veri colpevoli) della banda, non delle comparse che hanno peccato soltanto per storditezza o per leggerezza) io sono, senza esitazione, senza restrizioni o senza riserve, dalla parte della polizia; alla quale non mo. "verò io rimprovero certamente se per "sbarrazzarsi di Bonnot, di Garnier e "di Vallet non siasi messi i guanti e non "abbia avuto scrupoli intorno ai mezzi."

Hervé è dunque colla polizia, per la ghigliottina anche lui, senza paura di passar per reazionario; ed è affare suo, affare della sua coscienza purgata alla Santé per le nuove eucarestie elettorali e parlamentari.

Noi, lontani, della tragica lotta non abbiamo avuto che qualche dubbio fugace baleno, ma l'impressione che ne abbiamo avuto è diversa da quella riflessa nella confessione di Hervé, e qualunque altra impressione, quale che fosse il giudizio che nella coscienza venissero componendo le rivelazioni del pubblico dibattimento, domani, quell'impressione e quel giudizio non potranno mai, in ogni caso, concludere che **contro la polizia**, dalla cui parte si schiera con tanto entusiasmo, con tanto fervore di ravvedimento Gustavo Hervé.

Non per la paura di apparire reazionario in caso diverso, ma per lo scrupolo vigile e profondo di non essere reazionario, anche a costo di non raccattar per la strada irta e dolente né una simpatia pusillanime, né una medaglietta di domestico più o meno onorevole, né il portafoglio di qualche ministero manutengolo e bacato.

Essere, non parere: ecco il bus'illis!

Brasile. — Il Brasile è, un po' più che gli altri paesi del vecchio e del nuovo mondo, prigioniero dei grandi feudatari della terra e dei grandi abati delle congregazioni; e potete immaginarvi che cosa si nasconde dietro la maschera repubblicana brasiliana, e che cosa sia capitata alla libertà tra frati e fazendeiros.

Questi con un pugno di dollari hanno scritturato una dozzina d'affamati cimoti e di apologisti mercenari tra tenori e baritoni del pagnottismo intellettuale cosmopolita, hanno lubrificato la condiscendenza di qualche ciambellone diplomatico, di qualche ministro in aspettativa, di parecchi appigionabili rappresentanti della nazione, e l'inferno spaventoso delle fazendas in cui gli immigrati ingenui sono spogliati, torturati, assassinati dai feroci cacichi inquisitori, è diventato l'eliso, Bengodi, la terra promessa nei compri inni di Enrico Ferri, nelle articolose mercenarie di Guglielmo Ferrero, negli intrighi di Pantano, di Clemenceau, di Doumer, di Paul Adam e di Turot, nello zelo patriottico che la maggioranza dei nostri deputati spiega nella difesa dei nostri interessi, oltre mare, nelle sovvenzioni dello Stato alle Compagnie nostrane di navigazione.

Ed il bestiame si scarica al Brasile in barba ad ogni divieto, a mortificazione del debole grido di protesta che contro l'incetta ignobile, contro la tratta orrenda, levano i nostri compagni bravi ed audaci di colaggiù.

Nel grosso dell'armamento è qualche pecora sospesa; qualcuno nello strupo che vede, che antivede e denunzia, e ribella i servi, e tien testa al capanga e insidia ai cacichi milionari e selvaggi la dattatura.

Intervengono i preti, preti di tutti gli dèi, frati di tutti gli ordini, massonici d'ogni rito, gesuiti neri, gesuiti rossi, che dal presidente della repubblica fino all'ultimo sbirro hanno in cura lo Stato, l'ordine e la libertà: ed il parlamento approva la **ley da espulso dos estrangeiros.**

La tratta ammassa sulle prode brasi-

liane, a milioni, la carne da salario, da bastone, da galera; la nuova legge purga la folla dalle teste calde che deporta in Europa, così lo sfruttamento si intensifica senza contrasti, senza protesta, senza neanche più l'incomodo di una de-

nunzia.

E gridan di là, a ragione, con ogni loro forza i compagni nostri di San Paolo: "lavoratori, contadini, non emigrate nel Brasile!"

Mentana.

UN SECOLO DI GALERA PER GLI SCIOPERANTI DI EDGEWATER, N. J.

Dei dieci scioperanti comparsi la settimana scorsa dinanzi ai giurati della Suprema Corte di Hackensack, cinque: Nicola Lossa, Antonio Trocchio, Antonio Amato, Frank Vecchione, Ferdinando Ferrara sono andati assolti.

Ma il giudice Charles W. Parcker ed i giurati barbogi del New Jersey, la torpida beozia americana, si sono rivolti sugli altri cinque giudicabili dell'assolutoria di cui la metà degli imputati ha beneficiato. E quantunque abbiano provato al pubblico dibattimento con un alibi luminoso che nessuno di essi era presente nella yard dell'Erie Coal Co. al momento preciso in cui Edward J. Craw dagli scioperanti bestialmente provocati riceveva tal conto in legname da doversene andar a lagnare direttamente col buondio, Mariano De Lucia ed Antonio Ferrara si ebbero una condanna ai lavori forzati da quindici a trent'anni, Antonio e Costantino Cella da dieci a trenta, Antonio Menichini da otto a trenta; in media, un secolo di galera ripartito prodigalmente fra cinque ragazzi di cui il più anziano non ha ventitré anni, il più giovane non ha compiuto ancora i diciannove.

È la giustizia borghese che passa; ingenuo chi sul suo cammino si illude di mettere altra messe che non sia di scherni, di angosce, di tormenti, di lacrime.

Il processo è stato quello che sono d'ordinario i processi del genere, in cui la preoccupazione della maggiore o minore responsabilità degli imputati negli atti di rivolta o di semplice resistenza, da cui sono sempre più vacemente caratterizzati i conflitti tra capitale e lavoro, è contumace egualmente nella coscienza del giudice togato come in quella del giudice popolare, direttamente interessati gli uni a vendicarsi di chi ha minacciato collo sciopero la pingue vendemmia dei dividendi, direttamente interessati gli altri a salvaguardare il prestigio degli istituti su cui si adagia l'ordine sociale.

L'imputato, come individuo, scompare; sul banco degli accusati è un simbolo, il simbolo corrusco del proletariato che non si arrende né ai sermoni né alle minacce, che irride alla sovrana maestà del padrone e ringhia i diritti è ad interrompere la secolare prescrizione, ad affermarne e ad affrettarne la rivendicazione, passa ebbro d'un satanico spirito di perdizione oltre ogni sacra trincea, e sfida l'inedia, l'angustia, le viglie acri del focolare, la passione straziante dei suoi, della povera compagna sgomenta, dei bimbi, flagellati dall'uragano che scroscia torvo di tutti gli spasimi, di tutti gli squallori, di tutte le espiazioni.

Che cosa importano il nome o la persona? che ad avventarsi sullo sbirro dell'Erie Coal Co. siano stati il De Lucia, il Ferrara, il Menichini o qualche altro?

Là, in cospetto dei ministri, dei sacerdoti, dei manigoldi della giustizia borghese, stanno i servi che, spezzate le ritorte, sono evasi alla frusta ed alla devozione dei padroni, che sferrando sacrilegi e sassate ne hanno invaso i domini sacri, violentemente calpestandone le insegne, i giannizzeri, travolgendo nella furia iconoclasta fetici e simboli, i simboli ed

i fetici dell'autorità e della legge che non soffrono eresie, che non tollerano scismi o rivolte.

Tanto peggio se sul banco dell'accusa sono giovani oscuri e semplici che tessono dell'ingenua fede ostinata la fragile speranza di vedere, nel trionfo della giustizia senz'odio e senza passione, rivendicata la loro innocenza, ristorata dopo lunghi mesi d'atroce detenzione preventiva, la libertà loro, la loro pace.

Non ci sono innocenti tra i servi che s'inalberano: hanno violato nel padrone l'arca santa dell'ordine, la proprietà; hanno umiliato nei birri l'augusta maestà dello Stato e della legge; qualcuno deve pagare.

E pagano gli ostaggi.

Pagano De Lucia, Ferrara, i Cella, il Menichini anche se dalle copiose e precise testimonianze assunte al dibattimento ogni loro responsabilità nell'esecuzione sommaria del poliziotto Craw sia stata, non che accertata, categoricamente esclusa.

Delle spassionate testimonianze dei galantuomini non v'è, per un giudice che si rispetti, da fare il più pallido conto. I soli testi che abbiano trovato la fede della Corte, l'incoraggiamento e l'elogio del Procuratore di Stato Wendel Wright, sono stati il capitano Walter Raymond ed il luogotenente John V. Ryerson della polizia speciale dell'Erie Coal Co., ed i cinque scaricatori sono stati condannati a pene estreme anche se i due testi citati dell'accusa, anche se il Raymond ed il Ryerson della polizia, pur affermando di aver visto gli imputati invadere il dock della Compagnia non si siano, neppure essi, sentito il coraggio di affermare che vi fossero ancora nel momento in cui gli scioperanti stanchi delle provocazioni e delle brutalità del poliziotto Edward J. Craw gli saldavano definitivamente il conto delle impenitenti vigliaccherie professionali.

Pagano gli ostaggi; il conto? un secolo di bagno penale.

Miserando, in verità, lo strazio che di tante giovinche esuberanti, di tante vite preziose fanno impunemente gli esecutori delle basse opere di persecuzione e di vendetta della classe dominante, se nella rabbia che scende ed incalza sulle orme delle vittime del domani, fosse concesso l'indugiarsi pietosamente sui crocifissi della giornata; se riarso di giustizia non passasse il fremito della vendetta, se acre di fiele non venisse un alito di tristezza amara a disseccare le lacrime sterili e la vanità dei rimpianti tardivi.

La vendetta che maturano le persecuzioni incessanti e scroscierà inaspettata ed inesorata a dispetto dell'indifferenza stagnante e del facile oblio con cui si scontano dai perseguitati gli insegnamenti di queste tragiche esperienze.

La terribile, ironica contraddizione! Dall'altra parte della barricata, dalla parte che nei furiosi conflitti di classe ha tutto da perdere, nulla, certo, da guadagnare, la devozione agli istituti dell'ordine, la fiducia nello Stato, nella legge, nella giustizia, nella morale — da ca-